

Le storie

La Buona Domenica

Una canzone, un libro, uno spettacolo I ragazzi coraggiosi seminano speranza

B.Livers. Dall'esperienza di un papà è nato un gruppo di giovani che si aiutano a vivere al meglio anche la malattia

SABRINA PENTERIANI

«Sperare - scrive Alessandro D'Avenia ne "L'arte di essere fragili", in un immaginario dialogo con Leopardi - non è il vizio dell'ottimista, ma il vigoroso realismo del fragile seme che accetta il buio del sottosuolo per farsi bosco». I B.Livers, ragazzi ostinati e coraggiosi, in cura per patologie croniche gravi come il cancro e l'Hiv, l'hanno sperimentato sulla propria pelle; la loro esperienza dimostra che è davvero possibile accettare la parte più oscura della vita e trasformarla in un punto di forza.

Il nome che si sono dati contiene tre parole: essere (Be), vivere (live), credere (believe); sono i tre pilastri dell'attività di questo gruppo, nato a Milano dall'iniziativa di Bill Niada, imprenditore sociale con una storia particolare: «Ho avuto una bambina, Clementina - racconta - che è stata malata di tumore per sette anni. Abbiamo cercato di curarla in Italia, poi in giro per il mondo, per riportarla alla fine in Italia. Purtroppo non è stato possibile farla guarire».

Dopo la sua morte, nel 2004, Bill, che lavorava nel mondo della moda, ha cambiato completamente vita, ha messo la sua creatività imprenditoriale a servizio di altre persone malate come sua figlia, per aiutarle, con umiltà, a vivere meglio il tempo della malattia, a non soffrire di solitudine. «Abbiamo creato una fondazione - continua Bill - che si chiama Magica Cleme. Nel lungo periodo della malattia di mia figlia abbiamo capito come fosse importante poter aiutare le famiglie con un bambino malato, come la nostra, a trascorrere bene il tempo con il proprio figlio, in ospedale e fuori. Abbiamo quindi dato vita prima di tutto a un gruppo che li porta a divertirsi: ogni weekend organizziamo qualcosa di diverso».

Il «bullone» che tiene insieme

Come scrive Dag Hammarskjöld, «non ci è dato scegliere la cornice del nostro destino, ma ciò che ci mettiamo dentro è nostro»: accade così che la strada di Bill Niada si arricchisca, quasi per caso, di una nuova sfida. «A alcuni ospedali con cui stavamo collaborando ci hanno chiesto di aiutarli con una campagna di comunicazione mirata sui giovani tra i 17 e i 24 anni malati di tumore, che, contrariamente a quanto pensano in molti, vengono ancora curati negli ospedali pediatrici. Noi per attirare l'attenzione abbiamo pensato di creare una collezione di moda. Sono stati i ragazzi che abbiamo coinvolto a scegliere il nome B.Live, e hanno voluto inserire nel logo un bullone al posto del punto perché è un elemento forte, che lega e tiene insieme».

Da un'idea, come spesso accade, ne nasce un'altra, e così questo progetto invece di esaurirsi con una sola iniziativa è cresciuto, si è moltiplicato: «Abbiamo creato una nuova fondazione,

«Near», finanziata da un'impresa sociale, che lavora per sostenere le attività. Il progetto B.Live continua ad occuparsi di giovani con gravi patologie: noi offriamo loro la possibilità di coltivare le loro passioni e possibilmente di trasformarle in un lavoro che permetta di entrare nella seconda parte della vita».

Gioielli, borse e molto altro

Sono nate una canzone, «Nuvole d'ossigeno» scritta con Faso di Elio e le storie tese, poi una collezione di gioielli a forma di bullone, una borsa B.Live in collaborazione con Coccinelle, una giacca «B.Live techno-chic» realizzata con Max Mara, e molto altro ancora. «I ragazzi - spiega Bill - lavorano con le aziende e trasferiscono in quello che fanno molte emozioni, un punto di vista diverso, danno un senso nuovo a ciò che l'azienda fa. La loro, quindi, non è un'attività rivolta

soltanto a ottenere profitti, ma contribuisce a mostrare che nonostante la malattia ce la possiamo fare, mettendoci tutta, e ottenere risultati meravigliosi».

Le aziende sono pronte a collaborare con i B.Livers perché portano un valore aggiunto, un tocco speciale di originalità: «Quando si uniscono la capacità professionale alla passione e all'emozione - sottolinea Bill Niada - i risultati che si possono raggiungere sono importanti, molto di più di quelli che si otterrebbero con un procedimento ordinario. Le aziende si avvicinano a noi senza un'idea precisa. Andiamo a visitarle e poi costruiamo un incontro, un rapporto, e col tempo nascono idee che magari in partenza sembrano lontane o diverse dalla loro filosofia abituale, ma poi si rivelano vincenti. Anche per loro è bello cimentarsi in progetti che sono utili a tutti e per di più spingono le persone a riflettere sul senso della malattia».

A un certo punto, dopo aver visitato la sede del Corriere della Sera, i B.Livers hanno pensato di dare vita a un giornale indipendente: «Si chiama "Il Bullone" - spiega Niada - esce una volta al mese e contiene solo storie positive, con interviste a persone importanti come Zanardi, i Maramotti, i Barilla, che però non raccontano solo i propri successi imprenditoriali ma se stessi. La pubblicazione del giornale è possibile grazie a tanto volontariato e alle collaborazioni di giornali e giornalisti».

Dal giornale a un vero e proprio libro il passo è stato breve: così è nato «La Compagnia del Bullone» (Sperling & Kupfer), che raccoglie la genesi del progetto e le storie di molti ragazzi che ci lavorano. «I ragazzi scrivono - continua Niada - senza avere timore di mettersi a nudo e le loro storie generano spesso incontri e attività stupefacenti. Abbiamo messo insieme anche uno spettacolo teatrale in cui una riunione di redazione diventa il

Bill Niada ha perso la figlia per tumore: «Trascorrere bene il tempo in ospedale e fuori è importante»

Così, prima di tutto, abbiamo creato un gruppo che porta questi ragazzi a divertirsi»



punto di partenza per presenta-

re una serie di testimonianze. Lo presentiamo - accompagnando il libro - quando ne abbiamo l'occasione, anche nelle scuole».

Dolore, amicizia e cambiamenti

Sono tanti i volti e i percorsi, tutti dolorosi e allo stesso tempo bellissimi, perché sempre attraversati dalla speranza. Tony ha scoperto a 13 anni di avere un osteosarcoma, si è fatto amputare una gamba e da allora è diventato un «supereroe», «ironleg» (gamba di ferro), come c'è scritto sul suo cappellino; Giovanni tra un ricovero e l'altro è riuscito a laurearsi in ingegneria; Cecilia proprio «grazie alla leucemia» è riuscita a ritrovare il padre che non aveva mai conosciuto. «Vengono da diverse parti d'Italia - osserva Bill Niada - . A un certo punto abbiamo ricevuto una richiesta d'aiuto dall'ospedale Sacco dove c'è un reparto di ragazzi sieropositivi

e incolpevoli, nati con il virus. Ne portano il marchio e nessuno li aiuta: di solito le fondazioni le creano i genitori, ma i loro sono morti oppure si nascondono, perché l'Aids è ancora una malattia difficile. Abbiamo iniziato a occuparci anche di loro. Lavorano con i ragazzi malati di tumore nonostante abbiano caratteristiche e storie differenti. È una specie di grossa famiglia tenuta unita dal marchio del bullone. Sono orgogliosi della loro storia e di dimostrare che ci si può salvare. Si sentono testimoni positivi e forse un po' eroici da un certo punto di vista, ma sempre con grande umiltà».

Tra loro nascono relazioni di aiuto reciproco e grandi amicizie: «È un'esperienza importantissima soprattutto per i sieropositivi, che nella società sono considerati "untori" e arrivano in condizioni psichiatriche disa-

strose; non riescono a stringere amicizie perché non appena rivelano il loro problema vengono emarginati. Tra i BLivers anche loro acquistano fiducia, cominciano a farsi vedere, viene fuori il loro carattere, si trasfor-

chemio e l'altra, tra una visita specialistica e una radiografia: «Una persona sana di fronte a questo prova terrore, loro invece riescono a interpretare le difficoltà con molta ironia. È un gruppo dove si ride un sacco, c'è molta collaborazione».

Il loro lavoro assume anche un forte valore simbolico in una società frammentata, individualista e competitiva, dove comunque la vera sfida è «prenderci cura dell'altro», come dice la scrittrice e attivista canadese Naomi Klein nel suo nuovo libro «No is not enough», che presto uscirà anche in Italia e oltreoceano ha suscitato un dibattito vivacissimo.

Tour con tappa anche a Bergamo

I BLivers hanno appena avviato anche un orto a Villa Greppi a Casatenovo, in collaborazione con gli studenti del Centro di Formazione della Fondazione Enaip Lombardia: «Coltiviamo frutta e verdura e faremo in modo che anche questo lavoro, che in fondo è un altro modo per seminare un mondo migliore, sia arricchito da un significato legato alla nostra storia». Il gruppo sarà a Sarzana, al Festival della Mente, il 2 settembre. Nel fitto programma degli impegni futuri c'è anche un film. Nel frattempo, però, dal 20 settembre, i BLivers saranno protagonisti di un tour su Ape Car Cabriolet in giro per l'Italia, da Milano a Roma, con tappa anche a Bergamo. «Andremo a intervistare giovani che hanno avuto idee brillanti. Vogliamo dimostrare che i ragazzi sono un motore straordinario; spesso noi adulti commettiamo l'errore di voler solo insegnare senza ascoltare».

I BLivers sono una sessantina, ma il gruppo continua a crescere: «Stiamo parlando con nuovi ospedali - commenta Bill Niada - e con realtà differenti, per esempio con i reparti che si occupano di disturbi alimentari». A gestire tutte queste attività accanto agli operatori della Fondazione Near ci sono moltissimi volontari: «I ragazzi spesso ottengono tirocini e stage retribuiti nelle aziende con cui hanno collaborato. Alcuni, poi, cominciano a collaborare anche con la nostra fondazione e ad assumere un ruolo al suo interno, aiutando altri malati». I BLi-

sono seguire il loro sito bliworld.org e la loro pagina Facebook.

CAPIROLO/ZONE RISERVATE



«La compagnia del bullone» è il libro scritto dai B.Livers. Nella foto di gruppo, in alto a sinistra, Bill Niada



Tre ragazze col giaccone creato insieme a Max Mara



Tra i progetti anche una linea di cosmetica



Da idea nasce idea: i B.Livers hanno dato vita anche al giornale «Il Bullone» FOTO DAVIDE PAPANI